

La strage di Palermo



La maggioranza teme di non farcela a tenere i ranghi serrati e imbecca la scorciatoia del tutto o niente: oggi il voto

Antimafia, il governo pone la fiducia

Martelli: «Ridurremo in ginocchio l'esercito criminale»

Una per una le nuove norme contro i boss

Il governo ha posto ieri sera la fiducia sul decreto antimafia. Il voto si avrà questa mattina. È la conclusione di un dibattito apertosi all'insegna di un attacco alla libertà di stampa e ai giornalisti: socialisti, dc e missini hanno tentato di imporre una norma per punire con la galera fino a tre anni le rivelazioni di atti d'ufficio.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Una lunghissima giornata campale per il Senato. Iniziativa di primo mattino nella commissione Giustizia con un inatteso attacco alla libertà di stampa, sferrato da socialisti, democristiani e missini, si è conclusa a tarda notte con l'imposizione della fiducia sul decreto antimafia. Stante il voto.

anni e si introduce anche il sequestro delle pubblicazioni. Il messaggio socialista è fatto proprio, ed aggravato, dalla Dc con Mino Martinazzoli e dal Msi. Il presidente della commissione Roland Riz vota contro. È chiaro a tutti che la lotta alla mafia non c'entra nulla: è la vendetta per l'inchiesta di Milano.

aveva parlato un senatore per gruppo. Il gesto non poteva che suscitare le ferme e vivaci reazioni delle opposizioni di sinistra e democratiche. Poi la conferenza dei capigruppo, immediatamente convocata dal presidente del Senato Giovanni Spadolini, ha deciso di aprire il dibattito sulla questione di fiducia.

invece, davanti a 32 iscritti (fra i quali 20 senatori di Rifondazione) a parlare e ad un paio di centinaia di emendamenti, governo e maggioranza hanno temuto di non farcela a tenere i ranghi serrati. Ed ecco, allora, scattare la tagliola sbrigativa della fiducia.

dov'è finito Amato? La gente è furiosa contro le istituzioni ma il capo del governo non si vede. «Sta lavorando per risolvere le questioni economiche», commentano amici di governo, che, aggiungono, non è l'optimum.

L'assenza del capo del governo di fronte al dramma nazionale giudicata dai parlamentari: «È l'esecutivo che è debole...»

E Amato dov'è? Il Palazzo concede l'appello

Dov'è finito Amato? La gente è furiosa contro le istituzioni ma il capo del governo non si vede. «Sta lavorando per risolvere le questioni economiche», commentano amici di governo, che, aggiungono, non è l'optimum.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Dove è finito Amato? «È finito a Palermo», cattivo Paissan che gioca sul significato del verbo. Il deputato Verde, nonché giornalista del «Manifesto», non si lascia sfuggire l'occasione per dare un colpo a questo governo, dimostratosi tanto governicchio nel frangente di questi ultimi giorni.

Una lettera aperta della Fnsi e dell'Ordine dei giornalisti ad Amato: «Una misura inaccettabile» Martelli alla fine comunica che il governo non è d'accordo. Napolitano: «Ero già pronto con le arance...»

Un coro di no fa saltare il bavaglio antistampa

Son state sette ore di tempesta. L'emendamento per le manette ai giornalisti, approvato in commissione al Senato, ha suscitato vivaci reazioni tra le forze politiche e nel mondo dell'informazione.



Claudio Martelli e sotto Vittorio Roidi

ROMA. «Potete scrivere: il presidente della Camera è pronto a portare grandi ceste di arance». Così si esprime Giorgio Napolitano, non senza ironia, sull'emendamento al decreto antimafia, approvato a maggioranza dalla commissione Giustizia del Senato.

codice penale e dalla legge per la stampa in vigore da 45 anni. Assai critico il dc Marco Conti, ex direttore del Gz2, il capogruppo dei senatori dell'edera, Libero Gualtieri, è categorico: «Abbiamo convenuto con la Malfa che se il governo e la maggioranza recepissero in aula tale proposta, che visibilmente è avanzata con gli occhi puntati a Milano e non a Palermo, si potrebbero ricordare ogni eventuale voto repubblicano favorevole al decreto del governo».

bilità di tutti gli operatori dell'informazione, nel rispetto delle leggi già esistenti. A questo proposito il documento che insorse dopo le riprese televisive dall'alto relative al carcere di Pianosa, nuova destinazione di boss mafiosi detenuti. «È vero - scrivono i responsabili del sindacato e dell'Ordine dei giornalisti - che Pianosa è stata mostrata in Tv più volte, ma è altresì vero che riproposta ripetutamente oggi rappresenta un'eccesso d'informazione».

Intervista a VITTORIO ROIDI

«Saremmo tornati indietro di 50 anni È stata una giornata istruttiva...»

«Questa è stata una giornata istruttiva per i giornalisti: abbiamo avuto ore di fuoco, c'è stata una grande mobilitazione per evitare che l'emendamento antimafia contenesse norme che limitano la libertà di stampa. Ma abbiamo anche visto che esiste un partito trasversale che non ci pensa due volte a far zittire i giornali».

antimafia, che limitavano il lavoro dei giornalisti. Una giornata di fuoco, fino al ritiro, in serata, di un ordinamento che avrebbe imbavagliato la stampa. Presidente, qual è la tua opinione su queste discussioni e polemiche? La gravità del momento e gli avvenimenti della Sicilia e di Milano rischiano di portare a decisioni affrettate, imprevedibili, in qualche caso anche gravi. Il richiamo ai giornalisti e al loro senso di responsabilità, di fronte a questi avvenimenti, è giusto. È un richiamo che dovrebbe avvenire anche all'interno delle redazioni.



Gli avvenimenti gravi di queste ultime settimane sono portati all'attenzione dell'opinione pubblica dai giornalisti, e quindi apprensione, timori, serenità della gente sono direttamente proporzionali al nostro senso di responsabilità. Il rischio è quello di creare psicosi e allarme; la verità, però, va detta sempre. È questo il nostro dovere, sia di fronte a notizie spiacevoli, sia quando ci sono autocensure discutibili. Ci sono rischi per la libertà di stampa nel nostro Paese? Io preferisco parlare di diritto di cronaca. Noi giornalisti dovremo discutere più approfonditamente che in passato, innanzi tutto fra di noi, poi anche con i magistrati, gli avvocati. Anche con i politici. A volte chi fa questo mestiere ha l'impressione di avere una libertà illimitata: invece dei limiti ce li ha, primi fra tutti quelli che riguardano i diritti degli altri cittadini. È la polemica sulle «manette in tv»? Certo non ci si deve ricordare dei limiti del diritto di cronaca solo quando sono i politici ad andare in carcere. Mostrare la gente ammanettata è una cattiveria nei confronti di persone che ancora nessun tipo di sentenza ha giudicato colpevole.

vole. Ma è una regola che vale per tutti; se oggi coinvolge anche i politici non rappresenta una questione più delicata, ma semmai riguarda delle persone che hanno più doveri nei confronti dello Stato di tutti gli altri cittadini. Che il giornalista abbia il dovere di fotografare gli amministratori corrotti è innegabile. Se non hanno le manette è meglio; ma se le hanno, li devo fotografare così. Nel nostro Paese esistono gli istituti per bilanciare il potere del giornalista: le leggi sulla rettifica. Perché non le si devono applicare, evitando di pensare a misure eccezionali? C'è, in Italia, negli ultimi tempi, un tentativo di limitare di fatto la libertà dei giornalisti, sempre sotto minaccia di querela? Parlerò di un tentativo di intimidire i giornalisti, pur tenendo conto che da noi non esiste un vero giornalismo investigativo o di approfondimento, come in altri Paesi, se non